

«Il teatro mi ripulisce l'anima prima di tornare al cinema»

Ardant: ogni film è come un cioccolatino nella scatola

ROMA — Sta per lavorare da regista a un nuovo film, *Cadenza ostinata*, dove partendo dall'invenzione musicale imbastisce una storia tutta sua, per niente facile, come nei precedenti *Chimeres absentes*, sui rom, e *Cendres et sang*. Sta per iniziare in compagnia di un violoncellista la tournée teatrale di *Le navire night*, da Marguerite Duras: un uomo e una donna che si parlano al telefono senza vedersi mai. Lei è l'una e l'altro. Stasera e domani sarà a Roma, al Palladium, ospite del Romaeuropa Festival, con *Il rimedio della fortuna*, dal poema cavalleresco del XIV secolo.

Le etichette che porta con sé da sempre (musa, leggenda, icona) sono solo un piacevolissi-

mo accessorio per Fanny Ardant, sempre più impegnata in esperimenti in cui mette in discussione se stessa, e la sua immagine (anche fisica: ha mantenuto il caschetto biondo, richiesto dal copione del film che ha appena finito di girare a Dunkerque con Marion Vernoux). Ecco cosa succederà a Roma: gli antichi versi di Guillaume de Machaut, resi attuali da Alex Cremonesi e da Filippo Del Corno, saranno letti da lei con l'ensemble Sentieri Selvaggi e il duo di videoartisti Masbedo. «Ho una grande curiosità per l'arte e il teatro contemporanei — spiega la Ardant in perfetto italiano —. Non ho molto tempo per seguirli, ma sono libera dai pregiudizi: se uno spettacolo è capace di scuotere, provocare, incuriosire, allora è riu-

scito nel suo intento. L'epoca e lo stile poco importano. Il tempo poi dirà l'esatto valore, la scrittura è come il vino».

Nel *Rimedio* è la Speranza:

«Sono la voce che parla a un ragazzo che sta imboccando la strada sbagliata, ed è vero che si parla d'amore, ma il messaggio è molto più ampio. Spesso vediamo solo ciò che ci rende infelici, ma la vita riserva sorprese che nemmeno t'aspetti. Come si dice? "Aiutati e il cielo ti aiuterà!". Di questi tempi, poi, con quello che combina chi ci governa... Meglio essere la voce della speranza che quella della verità». È questo che l'ha sostenuta durante una vita non certo banale, d'amori e di tempeste, sempre sotto i riflettori? «Io credo che in tutti noi ci sia un'energia sacra che ci fa credere nel-

la vita. L'ho insegnato anche alle mie tre figlie, per le quali non ho preteso che seguissero la mia stessa strada, ma quella che le avrebbe rese felici. Avere percorsi differenti ci ha portato bene: adesso vado ogni giorno alla loro scuola, c'è un sacco da imparare dai figli».

Il rimedio è per la Ardant anche un ritorno al suo antico amore, la poesia: «Ungaretti, Pavese, Pasolini, Alda Merini... La poesia ti salva quando meno te l'aspetti. Non è come andare dal prete o dallo psicanalista. È lei ad affacciarsi, in ogni modo, i film, i romanzi. La rockstar in declino di *This must be the place* di Paolo Sorrentino pronuncia frasi che per me sono state illuminanti». Che tipo di spettatrice è, Fanny Ardant? «Il cinema mi interessa tutto, come aprire una scatola di cioccolatini. Certo quando decido di vedermi un film iraniano so che devo armarmi di tanta buona volontà per trovarlo. Sarà banale ripeterlo, ma l'America ha in mano il mercato». Che tipo di attrice? «Non chiedetemi di scegliere! Amo il cinema quanto il teatro. Il palcoscenico ti ripulisce il sangue e

ti rimette a posto l'anima prima di tornare sul set. Non si può farne a meno».

Laura Martellini



Diva Fanny Ardant, 63 anni

In scena
Fanny Ardant sarà oggi e domani al Romaeuropa Festival

